



18 giugno 2004

«Pensioni, l'Italia balla sul Titanic»

L'economista José Piñera, artefice delle riforme cilene, invita ad accelerare il passaggio al sistema a capitalizzazione - Sull'Europa pesano l'invecchiamento della popolazione e il debito previdenziale

MILANO • «Il sistema pensionistico italiano è un malato in agonia. Le riforme messe in campo dal Governo sono piccoli passi che non fanno altro che prolungare la sofferenza». José Piñera, il riformatore della previdenza cilena, non usa mezzi termini per spiegare al Sole-24 Ore lo stato di salute delle pensioni. Secondo l'economista liberale — che ieri a Milano ha partecipato al convegno «Pensioni, una riforma per sopravvivere» organizzato dall'Istituto Bruno Leoni, assieme all'International Council for Capital Formation — in Italia, come in molti Paesi europei, il sistema pensionistico ha creato un grande debito pubblico, la sfida demografica è una bomba a orologeria e l'unica soluzione è il passaggio a un sistema a capitalizzazione, in cui i contributi dei lavoratori vengono versati ai fondi privati. Esattamente ciò che lui ha fatto in Cile 23 anni fa. Ma la sua cura da cavallo può essere adatta al "malato Italia"? «Non solo può, ma deve essere usata — risponde al Sole-24 Ore l'ex ministro del Lavoro del Governo Pinochet — perché la crisi generale delle pensioni a livello europeo è più seria in un Paese come l'Italia che deve fare i conti sia con l'invecchiamento sia con la denatalità. È inutile fare piccole modifiche a singoli parametri come l'età pensionabile o l'innalzamento dei contributi. Misure che non risolvono il problema delle pensioni per le generazioni future. Ci vuole una riforma di paradigma: l'unica soluzione fattibile politicamente, valida economicamente e giusta dal punto di vista sociale è il passaggio al sistema a capitalizzazione». La ricetta dell'economista — adottata da 17 Paesi, tra cui Polonia, Svezia e Messico — è semplice: far confluire, su base volontaria, i contributi dei lavoratori a fondi privati, creati ad hoc con il compito di investire gli accantonamenti da rimborsare al momento del pensionamento. «Il 95% dei lavoratori oggi fa parte del sistema di fondi previdenziali privati e ha rendimenti medi annuali superiori al 10% al netto dell'inflazione» spiega Piñera. Ma in Italia, i fondi integrativi stentano a decollare. Come è possibile conquistare la fiducia dei lavoratori? «Il sistema di cui io parlo non riguarda gli attuali fondi privati — risponde Piñera — ma un nuovo sistema, più strutturato e supervisionato. Un sistema in cui il manager privato si dedica solo alla gestione dei contributi previdenziali ed è sottoposto a una regolamentazione definita ma orientata al mercato. Questo per garantire che i soldi siano investiti in un modo molto sicuro, con un portafoglio diversificato. In Cile nessun lavoratore ha mai perso soldi». I Paesi europei, secondo Piñera, «sono come il Titanic: si stanno dirigendo contro l'iceberg demografico mentre il comandante della nave, la leadership politica, sta dormendo». La maggior parte dei Governi sta varando riforme ma sempre nell'ambito del sistema a ripartizione, cioè gli occupati di oggi finanziano con i propri contributi le pensioni di oggi di altri individui. In questo Piñera vede un fondo di socialismo che ritiene non solo fallimentare ma ingiusto, come spiega nel suo libro «Pensioni: la sfida della responsabilità individuale. Soluzioni per sopravvivere alla bancarotta del welfare», di uscita nella collana Policy curata da Ibl. D'altra parte la sua formazione culturale passa più dai dipartimenti americani che dal Cile di Salvador Allende: «Quando ero già al ministero i giornali iniziarono a indicarmi non solo come un Chicago boy, ma anche come Harvard man». Piñera ha fatto così delle politiche fondate sulle libertà individuali una missione di vita, con l'International Center for Pension Reform, e di lavoro: guida il progetto del Cato Institute per privatizzare la previdenza negli Stati Uniti. Nella convinzione che il suo modello sia universale. Ma perché anche i governi europei con un debito finanziario da capogiro non sposano subito la ricetta? «Io ne ho parlato in Parlamento dieci anni fa, appena diventato ministro (al Bilancio ndr.) — spiega Giancarlo Pagliarini —. È un problema difficile, ci sono resistenze sia nello Stato sia nei sindacati. E poi il nostro debito è altissimo, arriva a 2 mila miliardi di euro. Ma certamente nel lungo periodo quella cilena è l'ultima riforma in grado di reggere». Decisamente più scettico l'ex ministro al Lavoro Tiziano Treu: «Nella formula stretta il modello non può essere importato. Non mi risulta che esistano Paesi con sistemi a ripartizione ed elevato debito pensionistico che abbiano adottato la ricetta cilena. Però qualcosa di buono c'è. Penso che si debbano mettere le uova in due panieri. Quello pubblico a ripartizione che è più sicuro ma ha bassi rendimenti. Quello privato a capitalizzazione meno sicuro ma con rendimenti maggiori. Potremmo aumentare la quota privata, io ritengo qualcosa in più oltre il 10%

del Tfr». A sostegno della gravità della situazione europea arriva anche l'analisi di Margo Thorning, direttrice dell'Iccf. Dall'analisi di 12 Stati emerge che Italia, Francia e Spagna sono i più deboli perché hanno «una combinazione di dati demografici sfavorevoli, benefici molto generosi, pensionamento a una età giovane, e una forte dipendenza dal sistema Paygo (Pay-as-you-go)». Cioè il tradizionale sistema a ripartizione.

chiudi

ASSINFORM Srl - ASSINNEWS.it

